

Il trasporto pubblico non è a misura d'handicap

Sulla carta, e anche nelle pagine dedicate dei siti web istituzionali e delle aziende che gestiscono il servizio, è sempre tutto in regola. Anzi, spesso, a leggere le accurate presentazioni, ci si sente anche rassicurati dall'impressione, condita da studiati aggettivi, che Bergamo e il suo territorio siano, addirittura, all'avanguardia. Illusioni.

Basta ascoltare l'esperienza di qualche disabile, o semplicemente di persone costrette per brevi periodi da motivi di salute a stare su una carrozzina, per rendersi conto che, anche dalle nostre parti, il «trasporto pubblico a misura dei portatori d'handicap» è, semplicemente, un miraggio. Perché per trasformare un autobus, o un treno, in un mezzo idoneo ad accogliere i diversamente abili non basta un adesivo, con il relativo simbolo, messo in bella mostra accanto alle porte d'accesso. Occorre, poi, che le pedane elettriche effettivamente funzionino, le strade siano in grado di fornire un adeguato supporto all'appoggio, i marciapiedi siano sistemati secondo le giuste altezze e non, come succede, in base al gusto estetico di

qualche urbanista. Qualche settimana fa, la nostra associazione ha avuto l'opportunità di effettuare un breve «giro di ricognizione», insieme a una giornalista de L'Eco, su alcune linee dei bus che percorrono la provincia. Il risultato è stato, purtroppo, desolante. Niente di nuovo sotto il cielo, verrebbe da dire: la sede di via Carnovali e gli sportelli dell'Anmic presenti in Bergamasca ricevono con cadenza quotidiana lamentele, reclami, segnalazioni, lettere di protesta. E così, nel rapido test sul campo, la realtà si è mostrata, ancora una volta, con tutte le sue drammatiche carenze: meccanismi che s'incepiscono, autisti che nemmeno scendono dal mezzo, per agevolare la manovra, così da non rallentare la corsa, automobilisti impazienti, e subito pronti a suonare il clacson, quando la sosta forzata alla fermata si prolunga più del dovuto, per non parlare dei percorsi a ostacoli che le persone in difficoltà devono affrontare, senza riuscire sempre a superare, per raggiungere il punto di transito del mezzo. È vero: le aziende di trasporto, se avvertite con uno o due giorni di anticipo, mettono a disposizione, previa indicazione della fermata utilizzata, mezzi idonei al trasporto dei disabili. Ma l'opzione, bisogna dirlo, non è



soddisfacente. Citiamo dal sito web dell'Atb, a cui fa capo il servizio a Bergamo e nei Comuni dell'hinterland: «Tutti gli autobus - testuale - dispongono di pianale ribassato, con un'altezza massima di 30 centimetri da terra. Il 99% dei mezzi è dotato di pedana di salita per carrozzine». Tutto bene, allora? Macché. Basta leggere poche righe sotto: «I clienti possono assicurarsi la presenza della pedana di salita a bordo di tutti i mezzi di Atb Consorziato prenotando il servizio entro le 12 del giorno feriale precedente a quello di utilizzo chiamando Atb Point al numero 035.236026». Ma come? Per quale motivo bisognerebbe «assicurarsi la presenza della pedana» con una telefonata se il 99% dei bus ne è provvisto? E che senso ha garantire ai disabili la tessera gratuita, per la quale la Regione paga, se poi gli stessi mezzi sono utilizzabili solo a prezzo di

infinite fatiche? Sono domande che l'Anmic rivolge non solo ai gestori del servizio, ma anche alla stessa Regione la quale eroga pure i fondi affinché le aziende provvedano a mettere a norma le loro flotte. La questione, infatti, chiama in causa proprio la Regione: perché va bene reperire, anche in questi tempi difficili, le risorse; poi, però, occorre mettere in campo gli indispensabili controlli per verificare che quei soldi siano spesi come si deve. E che le cose, per dirla chiara, funzionino. Altrimenti, al di là delle belle parole, la realtà non cambierà mai: e, pure nel terzo millennio, la possibilità di prendere l'autobus, per chi è disabile, seguirà a rimanere, anche dalle nostre parti, un miraggio.

— GIOVANNI MANZONI
presidente Anmic provinciale